

33 Domenica TO - A

Antifona d'Ingresso

Dice il Signore: "Io ho progetti di pace e non di sventura; voi mi invocherete e io vi esaudirò, e vi farò tornare da tutti i luoghi dove vi ho dispersi".

Colletta

Il tuo aiuto, Signore, ci renda sempre lieti nel tuo servizio, perché solo nella dedizione a te, fonte di ogni bene, possiamo avere felicità piena e duratura. Per Cristo, nostro Signore.

Prima Lettura

Dal libro dei Proverbi. (Prv 31, 10-13. 19-20. 30-31)

Una donna forte chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore. In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto. Gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita. Si procura lana e lino e li lavora volentieri con le mani. Stende la sua mano alla conocchia e le sue dita tengono il fuso. Apre le sue palme al misero, stende la mano al povero. Illusorio è il fascino e fugace la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare. Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani e le sue opere la lodino alle porte della città.

Salmo 127 (128)

Beato chi teme il Signore.

Beato chi teme il Signore
e cammina nelle sue vie.
Della fatica delle tue mani ti nutrirai,
sarai felice e avrai ogni bene.

La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa.

Ecco com'è benedetto
l'uomo che teme il Signore.
Ti benedica il Signore da Sion.
Possa tu vedere il bene di Gerusalemme
tutti i giorni della tua vita!

Seconda Lettura

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicesi(1 Ts 5, 1-6)

Riguardo ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; infatti sapete bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte. E quando la gente dirà: "C'è pace e sicurezza!", allora d'improvviso la rovina li colpirà, come le doglie una donna incinta; e non potranno sfuggire. Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, cosicché quel giorno possa sorprendervi come un ladro. Infatti siete tutti figli della luce e figli del giorno; noi non apparteniamo alla notte, né alle tenebre. Non dormiamo dunque come gli altri, ma vigiliamo e siamo sobri.

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Rimanete in me e io in voi, dice il Signore, chi rimane in me porta molto frutto.

Alleluia.

Vangelo

Dal vangelo secondo Matteo.(Mt 25, 14-30)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: "Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". "Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: "Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due". "Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo". Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti".

Sulle Offerte

Quest'offerta che ti presentiamo, Dio onnipotente, ci ottenga la grazia di servirti fedelmente e ci prepari il frutto di un'eternità beata. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

Il mio bene è stare vicino a Dio, nel Signore Dio riporre la mia speranza.

Dopo la Comunione

O Padre, che ci hai saziati con questo sacramento, ascolta la nostra umile preghiera: il memoriale, che Cristo tuo Figlio ci ha comandato di celebrare, ci edifichi sempre nel vincolo del tuo amore. Per Cristo nostro Signore.

Il Donatore dei talenti



La liturgia di oggi fa luce sulla lunga attesa della venuta del Signore, quando verrà nella gloria per *“rendere a ciascuno secondo le sue opere”* (Ap 22,12), cioè sullo spazio della nostra vita presente nel quale attendiamo il ritorno di Colui che è partito *“per un viaggio”*. Questo è il tempo che ci è dato per accogliere e *“trafficare”* il Dono di Dio. La vita stessa è il primo *“talento”* che il Signor ci affida perché porti frutto. E la vigilanza che ci è chiesta (seconda lettura) non è altro che il riconoscimento amoroso del Dono gratuito e immeritato che ci è stato fatto e che attende da noi la risposta dell’amore.

La parabola che Gesù narra nel Vangelo di oggi ci parla di attesa operosa. Ma il primo ad attendere è il Donatore dei talenti, il *“Signore di quei servi”* a cui Egli ha consegnato i *“suoi beni”*.

Anche se la Parola sembra tutta centrata sull’operosità dell’uomo di fronte a Dio, cogliamo che questa è preceduta da Dio che depone un dono nella nostra vita. E a partire da questo, esiste la possibilità di ogni operosità. E’ questo il punto di partenza della parabola: *“un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni”*. Interessante è ciò che annota il vangelo: questo signore ha dei servi a cui affida ciò che è *“suo”* e *“a ciascuno secondo la sua capacità”*.

La differente distribuzione dei doni di Dio non dipende dalla Sua parzialità, ma dal suo riconoscimento e rispetto di ciò di cui siamo capaci, della nostra misura (cfr. Ef 4,7: *“a ciascuno è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo”*). Dio dona secondo l’abbondanza del suo amore ricolmando tutto lo *“spazio”* della nostra vita, affidando a ciascuno quel dono di grazia che ognuno di noi ha la capacità di moltiplicare. *“Fatti capacità, io mi farò torrente”* diceva il Signore Gesù alla Beata Angela da Foligno. Il Signore riempie tutto lo spazio che noi siamo nella misura in cui ci trova aperti e disponibili a ricevere da Lui. Quindi ciascuno di quei servi della parabola ha ricevuto il dono totale di Dio, anche se in un numero differente di talenti. Ogni dono che riceviamo da Dio per essere *“trafficato”* è un segno del Donatore, segno del Suo amore. E il dono non può che rimandarci continuamente al Donatore, a Colui che, come dicono i Padri, quando dona, *“non può donare meno di se stesso”*.

Inoltre notiamo che i talenti distribuiti nella parabola sono 8: 5 al primo servo, 2 al secondo servo, 1 all’ultimo servo. Se il numero 7 nella Scrittura indica sempre la pienezza, la totalità, il numero 8 è ciò che la eccede, è il dono eccessivo di Dio consegnato all’uomo. Ma questo dono eccessivo non è dato tutto ad un uomo solo. E’ dato alla totalità dei servi: cioè si vede che Dio dona in modo eccedente rispetto alla capacità dell’uomo quando si riconoscono i doni consegnati non solo a noi, ma a noi insieme ai nostri fratelli. Qui si vede che il Signore si è tutto donato a noi!

Il modo in cui i servi della parabola trattano il dono rivela il tipo di rapporto che hanno con questo Donatore. Il Signore tornerà (la prospettiva del suo ritorno è già presente fin dall’inizio della parabola) e il suo ritorno svelerà il tipo di relazione che questi servi hanno tenuto con Lui lungo tutto il corso della loro attesa.

La parabola non dice che il padrone di quei servi chieda loro di moltiplicare i talenti. Ma è il semplice riconoscimento del dono che spinge i servi ad andare subito ad impiegarli.

I primi due servi possono restituire i beni ricevuti moltiplicati perché hanno riconosciuto la preziosità del dono e, in questo, l'amore del Donatore. Il Signore li riconosce come servi buoni e fedeli (che sono attribuiti solo di Dio stesso!) perché hanno perseverato nella fedeltà "nel poco" che hanno accolto. I talenti in realtà non sono un bene di poco valore, ma la parabola può definirli "poco" in confronto alla "gioia del Signore" nella quale i servi fedeli sono chiamati ad entrare.

Il terzo servo invece restituisce l'unico talento ricevuto (quell'"*uno*" non ci ricorda forse l'unigenito Figlio di Dio, l'unico bene che Dio consegna a tutti gli uomini?) dopo averlo sotterrato per tutto il tempo dell'assenza del Signore. La sua attesa è stata dominata da una falsa idea di Dio ("*so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso*") che lo ha mantenuto nella paura e gli ha impedito di vivere del dono che gli è stato affidato come qualcosa di proprio. Riconsegnandolo al Signore, ancora definisce quel talento come "suo" (del padrone). Quel servo ha fatto esattamente il contrario di colui che trova il tesoro nel campo: aveva ricevuto il tesoro di quell'unico "talento" e lo ha nascosto sottoterra, invece di riconoscere il dono e di andare "subito" a dissotterrare il tesoro (cfr. Mt 13,44).

Il Signore ci doni occhi e cuore che riconoscono da Chi abbiamo ricevuto tutto ciò che siamo e abbiamo perché possiamo farci servi e ministri del dono ricevuto e restituirlo a Colui che è il nostro Donatore. Come S. Francesco che amava ripetere: "*Nulla, dunque, di voi trattenete per voi, affinché totalmente vi accolga colui che totalmente a voi si offre*" (Lettera a tutto l'Ordine FF 221).